

LA FAMIGLIA PAOLINA, “SAN PAOLO VIVO OGGI”: UNA UNICA SPIRITUALITÀ PER APOSTOLATI CONVERGENTI Don Silvio Sassi, 07 settembre 2008

0. Premessa

Celebrare la giornata della Famiglia Paolina nell’Anno **paolino** indetto da Benedetto XVI conferisce a questo appuntamento annuale qualche particolare caratteristica? Il contesto ecclesiale, concentrato sulla persona e l’insegnamento di San Paolo, si aspetta qualcosa da noi Paolini? Noi Paolini, ci attendiamo qualcosa dalla comunità ecclesiale sensibilizzata all’Apostolo delle genti?

In forma di accenni vediamo, anzitutto, con l’espressione “**essere San Paolo vivo oggi**”, il Primo Maestro ha successivamente indicato la Società San Paolo, le prime quattro Congregazioni e poi l’intera Famiglia Paolina. Si tratta di una eredità storica che merita di essere studiata per approfondire il nostro essere e sentirci “famiglia”.

Possiamo, poi, chiederci se, dopo la scomparsa fisica del Fondatore, questa eredità carismatica per tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina si è **approfondita o affievolita**, nella mentalità e nella collaborazione.

Infine, alzando gli occhi verso il futuro, possiamo interrogarci **come migliorare** la realtà ricevuta dal Primo Maestro e vissuta in questi anni. È prudente sapere da dove veniamo, per poter decidere dove vogliamo andare, per non camminare senza una meta e una bussola.

1. La Famiglia Paolina nella mente e nelle scelte concrete del beato Alberione

1.1. Unendo l’amore a Dio e l’amore al prossimo, Don Alberione pensa a come raggiungere le masse che abbandonano le chiese e si allontanano da Cristo. La stampa, agli inizi del 1900, costituisce la forma di “una nuova evangelizzazione” maturata in riferimento alla personalità di San Paolo: “**Se San Paolo visse oggi, si farebbe giornalista**” è una frase, attribuita all’Arcivescovo di Maganza, Mons. Wilhelm von Ketteler (1811-1877), ricorrente, in diverse varianti, quando la Società San Paolo muove primi passi.

Raccontando che cosa successe il 30 giugno 1922, l’*Unione Cooperatori Buona Stampa*, riferisce: «A Vespro ci parlò di San Paolo il Rev.do Canonico Chiesa. Illustrando i simboli del quadro di San Paolo: la spada, il libro, lo stilo e fondendo insieme le frasi di Mons Swoboda: “*Se San Paolo ritornasse oggi, continuerebbe a fare il Vescovo*” e quella di Mons. Ketteler: “*Se San Paolo ritornasse oggi, si farebbe giornalista*”, disse che la missione della Buona Stampa è missione essenzialmente sacerdotale: che per essere apostoli della buona stampa bisogna pur essere sacerdoti: che l’applicazione più delicata e più efficace dello zelo sacerdotale, del sacerdozio in quanto apostolato, è oggi la Buona Stampa” (in *La Primavera paolina*, p. 505).

Nel 1925 possiamo leggere: “La civiltà cristiana è oggi in mano ai giornali. La civiltà cristiana ha per suo fondamento il Vangelo, per elemento materiale le nazioni gentili e per Apostolo di attacco, di unione, di innesto, San Paolo. I giornali cattolici

continuano la sua missione e San Paolo ne è il protettore” (In *La Primavera paolina*, p. 667).

Non vi sono dubbi che per Don Alberione esiste uno stretto legame tra San Paolo e l’apostolato stampa: questa missione di oggi ha il suo protettore e modello nell’Apostolo delle genti.

1.2. Tuttavia occorre ricordare in che modo San Paolo è assunto come modello: nella ricerca delle varie spiritualità per trovare quella adatta per l’apostolato stampa, Don Alberione conclude: “Ma se poi si passa allo studio di San Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, dell’umanità e della divinità: lo vede dottore, ostia, sacerdote; ci presenta il Cristo totale, come già si era definito, Via, Verità e Vita.

In questa visione vi sta la religione, dogma, morale e culto; in questa visione vi è il Cristo integrale; per questa devozione l’uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo” (*Abundantes*, nn. 159-160).

San Paolo è modello di vita di fede e di apostolato: il suo apostolato è frutto della sua particolare esperienza di Cristo; così l’apostolo della stampa deve vivere un’esperienza di una fede integrale per poterla comunicare con la stampa. Ricordando la scelta di San Paolo, il Primo Maestro ci informa: “Molto si era pregato prima di stabilire l’Istituto sotto la sua protezione. E si è scelto un santo il quale eccelle in santità e nello stesso tempo è mirabile nel suo apostolato. ...Quindi la sua attività è uscita dall’amore a Gesù Cristo, è uscita dall’amore a Gesù Cristo!” (*Spiegazione delle Costituzioni*, 1961, ed 2003, pp. 467-468).

Occorre, pertanto, sottolineare il senso di “modello” di San Paolo per l’apostolo della stampa: **l’unità di un modo particolare di fare esperienza di Cristo e di una forma particolare di predicazione**. Non si tratta di una “devozioncella”, ma di **un modo di essere cristiani** nella Chiesa primitiva e nella Chiesa di tutti i tempi.

1.3. Dal 1914 al 1954, 40° di fondazione della Società San Paolo, Don Alberione, con fede ostinata e nel confronto con le esigenze della Santa Sede per dare l’approvazione diocesana, matura il suo primo progetto di Famiglia Paolina. Si può ricostruire, in base ai documenti e alle testimonianze, il percorso travagliato che va dalla sua prima idea di **un Istituto unico con ramo maschile, distinto in sacerdoti e signori, con ramo femminile, distinto in maestre e signore, e da un terz’ordine di laici**.

L’istituzione dei Cooperatori paolini, delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepole era legata all’idea di un complesso di persone (ramo maschile e femminile e terz’ordine) **totalmente impegnate nella buona stampa**, libere da altre occupazioni che sottraggono energie per la nuova missione. Nel 1947 avviene la separazione tra Figlie di San Paolo e Pie Discepole del Divin Maestro.

Pensate fin dal 1908 dal Fondatore, iniziate nel 1936, ospiti delle Figlie di San Paolo, le **Suore di Gesù Buon Pastore** diventano autonome nel 1938 con un

adattamento particolare della spiritualità paolina al loro apostolato: essere Suore della parrocchia, non con un particolare servizio, ma pronte per tutte le esigenze della vita di fede.

Descrivendo la Famiglia Paolina alla fine del 1953 in vista del 40° anniversario e per la pubblicazione del testo *Mi protendo in avanti* (1954), Don Alberione afferma: “Piacque al Signore che le nostre Congregazioni fossero 4. ...Vi è una stretta parentela tra esse, perché tutte nate dal tabernacolo. Un unico spirito: vivere Gesù Cristo e servire la Chiesa. **Chi** rappresenta tutti presso il Tabernacolo; **chi** diffonde, come dall’alto, la dottrina di Gesù Cristo; e **chi** si accosta alle singole anime. Vi è tra esse una stretta collaborazione spirituale, intellettuale, morale, economica” (*Abundantes*, nn. 33-35).

1.4. Nel corso di Esercizi Spirituali per la Società San Paolo nell’aprile del **1960**, il Fondatore traccia un bilancio che egli ritiene definitivo per la definizione della Famiglia Paolina.

Nella prima Istruzione, Don Alberione fa l’elenco delle Congregazioni, degli Istituti aggregati e dei Cooperatori paolini, specificando i singoli apostolati e conclude: «Con queste organizzazioni, che hanno carattere internazionale, e con i propri apostolati, la Pia Società San Paolo può estendere le sue ricchezze a tutti e dare al mondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita.

Deve essere uno lo spirito, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, “*cor Pauli, cor Christi*”; sono uguali le devozioni; e i vari fini **convergono** in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”» (*Ut perfectus sit homo Dei*, I, pp. 19-20).

Sintetizzando la sua vita, Don Alberione può dire: “La mano di Dio sopra di me, dal 1900 al 1960”; “È piaciuto al Signore che ancora mi trovassi nella condizione di salute e possibilità di poter completare la Famiglia Paolina con i tre Istituti Secolari iniziati dopo il Capitolo generale del 1957, che stanno compiendo buoni passi: aspiranti, novizi e professori” (Id, pp. 374-375).

Presentando la Famiglia Paolina come una “**parrocchia**”, Don Alberione illustra le varie fondazioni: sacerdoti, laici consacrati, suore, laici consacrati nel mondo, Cooperatori. Una serie di “stati di vita” facenti parte della stessa parrocchia e impegnati, con mansioni diverse, nella stessa missione di evangelizzare. Ogni Istituzione è come “la parte direttiva” di incarichi particolari in una parrocchia.

“Come sono uniti questi Istituti:

- 1) per la comune origine
- 2) per il fine generale
- 3) per il **medesimo spirito paolino**, anche nella **diversità delle opere**
- 4) per l’**attività convergente**, cooperante, dinamica, alimentata dall’**unica linfa**”
(Id, pp. 381-382).

I **parrocchiani** sono tutti gli uomini, perché possano incontrare Cristo.

Tre principi pratici:

- 1) Le varie Istituzioni alimentate dalla Società San Paolo
- 2) Importanza dell’organizzazione: “Unirsi per gli apostolati”

- 3) “comprendersi ed amarsi” senza egoismi personali e sociali perché tutta “l’immensa parrocchia paolina abbia per limiti solo i confini del mondo, e per gregge tanto chi è già nell’ovile come chi si vuol condurre all’ovile” (Id p. 382).

1.5.1. **Unica la spiritualità:** “La Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il vangelo di Gesù Cristo, via, verità e vita, nello spirito di San Paolo, sotto lo sguardo della *Regina Apostolorum*” (*Abundantes*, n. 93). Vi è un adattamento particolare per le Suore di Gesù Buon Pastore: Cristo Pastore, Maria madre del Buon Pastore e San Pietro insieme a San Paolo. Il Primo Maestro spiega che questo adattamento è in riferimento al particolare apostolato “pastorale”. Per tutti, lo spirito paolino: il Cristo vissuto e predicato da San Paolo.

1.5.2. **Apostolati convergenti in un unico progetto: il Cristo integrale a tutte le persone con tutti i mezzi.** La prima convergenza si realizza nella “comunicazione” in cui tutte le Istituzioni sono coinvolte dallo stesso Fondatore e esortate dal successivo magistero della Chiesa sulla comunicazione.

In questo modo il Fondatore può ampliare a tutta la Famiglia Paolina il desiderio di “Essere San Paolo vivo oggi” iniziato con l’apostolato stampa. Nel *San Paolo, Luglio-Agosto 1954*, il Fondatore scrive: “San Paolo è il Padre, Maestro, esemplare, protettore. Egli si è fatta questa famiglia con un intervento così fisico e spirituale che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene, e tanto meno spiegare. ...Non è che noi lo abbiamo eletto; è invece San Paolo che ha eletto noi. **La Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente**, secondo la mente del Maestro Divino; operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina Apostolorum” (in *Carissimi in San Paolo*, p. 147). Nel *San Paolo, Settembre 1954*, riprendendo le stesse idee, aggiunge: “**La Famiglia Paolina, composta di molti membri, sia San Paolo-vivente in un corpo sociale**” (in *Carissimi in San Paolo*, p. 1152).

San Paolo caratterizza in tutto la Famiglia Paolina: modi di fare esperienza di Cristo, contenuti e metodo apostolico e unità di diversi collaboratori per aspetti convergenti dell’evangelizzazione del Cristo integrale a tutti.

2. La Famiglia Paolina dopo la scomparsa materiale del Fondatore

2.1. Dal 1960 al 1971 il Primo Maestro in alcune occasioni è ritornato sulla fisionomia della Famiglia Paolina. Si possono ricordare: *Spiegazione delle Costituzioni FSP*, 1961, pp. 257-262; *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro*, 1961, pp. 143-147; *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro*, 1963, pp. 167-178; “*Dichiarazione*” del 10 agosto 1963, in *Abundantes*, ed. 1998, pp. 133-134.

A partire dal 1971 la Famiglia Paolina è affidata ai suoi figlie e figlie, membri delle Istituzioni da lui fondate. Solo Dio conosce gli scambi fruttuosi che in questi ultimi decenni vi sono stati tra le Istituzioni della Famiglia Paolina e il bene che

hanno compiuto a Paolini e Paoline e al nostro pubblico. Questa conoscenza è propria della Provvidenza di Dio.

Osservando con occhi umani, possiamo elencare alcune realtà che hanno interessato la Famiglia Paolina.

2.1.1. Ben presto si è sentito l'esigenza che il Superiore e le Superiori generali della Congregazioni **si incontrino** tra di loro, una volta o due all'anno per trattare problemi comuni. Il 13 ottobre vi sarà il prossimo incontro. In quell'occasione, oltre a momenti di fraternità informale, si tratteranno alcuni temi. Tra gli ultimi già affrontati: la costituzione di una Commissione intercongregazionale per redigere una Bozza di *Statuto* dei Cooperatori Paolini e un'altra Commissione per la revisione del *Libro delle preghiere della Famiglia Paolina*.

2.1.2. Nel mese di gennaio di ogni anno, vi è l'incontro di tutti i membri dei **Governi generali** della Famiglia Paolina, sia per scambi di informazioni sia per riflettere insieme su un tema scelto di comune accordo. Il tema dello scorso anno riguardava la bozza di elementi comuni per la formazione di Paoline e Paolini. Nel prossimo gennaio, l'argomento sarà San Paolo.

In uno di questi 27 incontri, è stato trattato il ruolo di "**altrice**" della Società San Paolo per le altre Istituzioni della Famiglia Paolina. Gli Atti sono stati pubblicati.

2.1.3. Un frutto di questi incontri dei Governi generali è il **Corso sul carisma** di nove mesi, realizzato come Famiglia Paolina, in Roma nella sede di Via Portuense delle Pie Discepoli del Divin Maestro.

2.1.4. La **beatificazione** del Primo Maestro è stato un avvenimento importante per l'unità della Famiglia Paolina, sia nell'organizzazione che nella celebrazione. Il sito **Alberione.org** creato in quell'occasione è stato prolungato come espressione unitaria della Famiglia Paolina.

2.1.5. Di comune accordo, dopo aver abbandonato il progetto di un centro di spiritualità comune tentato sotto la guida di Don Giovanni Roatta a partire dal 1971, i centri di spiritualità delle varie Congregazioni hanno realizzato la pubblicazione di testi e discorsi del Fondatore che è confluita nel sito multimediale **Opera omnia di Don Alberione**.

2.1.6. D'intesa tra il Superiore generale e le Superiori generali, il **Postulatore** della Famiglia Paolina resta un membro della Società San Paolo, aiutato, per le diverse Congregazioni da una Suora con specifica formazione per questo compito.

2.1.7. Una Commissione intercongregazionale, composta da membri dei Governi generali, preparano un **calendario delle celebrazioni paoline** per il comprensorio di Roma.

2.1.8. Nella celebrazione dei **Capitoli generali** delle Congregazioni paoline, l'appartenenza alla Famiglia Paolina è un elemento carismatico sempre trattato.

2.1.9. A livello di **Circoscrizioni** vi sono iniziative di unità: promozione vocazionale, momenti di formazione, celebrazioni delle feste paoline, collaborazione negli apostolati, partecipazione ad avvenimenti lieti o tristi, ideazione di momenti di animazione in comune presso le parrocchie o in eventi ecclesiali e sociali particolari, ecc.

2.1.10. Per una corretta valutazione globale occorre tener presente le dichiarazioni teoriche, i fatti concreti e le situazioni di ogni Circostrizione.

3. La Famiglia Paolina nel terzo millennio

3.1. Osservando il futuro della Famiglia Paolina durante la celebrazione dell'Anno paolino, occorre sottolineare, in piena fedeltà al Primo Maestro, che **quanto più si conosce, assimila, prega e imita San Paolo, tanto più cresce l'unità della nostra Famiglia**. Una maggiore presenza di San Paolo nella vita di ogni Paolino e Paolina e nella realtà di ogni Istituzione della Famiglia Paolina è un vero impegno di unità per una spiritualità comune che dà origine ad apostolati convergenti.

Se vogliamo assumere con impegno l'eredità del Fondatore che considera la Famiglia Paolina "San Paolo vivo oggi", dobbiamo tutti e tutte concentrarci su San Paolo, interessandoci ai due momenti complementari della sua vita: il suo modo di compiere e vivere un'esperienza personale di Cristo e la metodologia della sua predicazione agli altri.

Essere Paolini e Paoline, non è un bel nome: è un progetto di fede, personale e missionaria. Occorre assimilare da San Paolo sia "per me vivere è Cristo"(Fil 1,21) e "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,19), sia "guai a me se non evangelizzo"(1Cor 9,16) e "mi sono fatto tutto a tutti"(1Cor 9,22).

Una spiritualità come progressiva "**crisificazione**" dovrebbe caratterizzare la nostra fede, la nostra vita di preghiera e la nostra visione di persone e cose. Un **impegno apostolico** inteso come fedeltà a Cristo e ai destinatari, vissuto come una testimonianza con preoccupazione pastorale.

San Paolo, inviato ad evangelizzare ai pagani, per svolgere la sua missione, ha dovuto ripensare la sua fede personale e la sua evangelizzazione. Noi inviati alla comunicazione e ad altre realtà permeate da ogni lato dalla comunicazione, dobbiamo vivere e proporre una fede che si impegni a salvarci e a salvare in modo efficace.

3.2. La personalità di San Paolo, nella sua unità tra amore a Dio e al prossimo, contemplazione e azione, spiritualità e missione ci aiuta meglio a capire un'altra eredità carismatica: **il Cristo via, verità e vita**.

Come San Paolo, anche noi dobbiamo conoscere e assimilare il Cristo integrale, inteso come verità da credere, vita di cui nutrirsi e modello da imitare nella vita personale e sociale. Anche oggi una cristologia completa è garanzia di una esperienza completa di Dio, sfuggendo, al rischio ricorrente della eccessiva preoccupazione dell'ortodossia da riaffermare contro tutto e contro tutti, o al dualismo di uno spiritualismo che confonde mistica e fuga dalla storia; o ad una fatica puramente umana e di potere nel testimoniare Cristo nella società.

Con San Paolo, il Primo Maestro ci ha dato un modello di cristianesimo "equilibrato e completo" contro ogni "frammentazione" che falsa l'esperienza della fede e che anche dopo il Vaticano II, sotto forme diverse, è rinato nella

comunità ecclesiale. Non abbiamo solo dei “prodotti apostolici” da offrire alla Chiesa attraverso il modello San Paolo, ma soprattutto uno “stile” particolare di vivere e testimoniare la fede.

Il Primo Maestro ha posto nel Cristo Maestro Via, Verità e Vita la condizione per “essere o non essere Paolini”, perché: “La devozione al Maestro divino non è una devozione accessoria: investe tutta la nostra vita spirituale, tutti i nostri studi, tutto il nostro apostolato, tutta l’attività esterna: tutto” (*Prediche del Primo Maestro*, 1 gennaio 1955). Il metodo via, verità e vita caratterizza tutte le 4 ruote del carro paolino, non è solo una questione di spiritualità o pratiche di pietà: **è una mentalità, un metodo e un progetto di vita paolina completa.**

Questa cristologia, (con la specifica di “Maestro e Pastore” per le Pastorelle), è un patrimonio comune di tutta la Famiglia Paolina che, appunto, non dovrebbe confinarsi nella spiritualità e nelle pratiche di pietà.

3.3. Applicando il **metodo via, verità e vita alle 4 ruote del carro paolino**, forse, ci rendiamo conto se abbiamo conservato un insegnamento importante del Fondatore: il carisma paolino, con tutti gli elementi che lo caratterizza, è una unità ben compatta, non una serie di elementi che viaggiano in senso parallelo o divergente: tutto deve convergere all’unità: una missione specifica motivata e vissuta nello spirito di San Paolo.

Chiediamoci: lo specifico apostolato, la missione apostolica di ognuna delle nostre Istituzioni, caratterizza di fatto tutte le altre “ruote del carro”? La missione **incide** sul modo di vivere i voti religiosi, la vita comunitaria, la realizzazione dell’apostolato, le tappe formative, le pratiche di pietà e la spiritualità? Siamo discepoli per essere apostoli? Siamo convinti che la fede personale diventa missionaria? Tutto è organizzato a formare l’apostolo/a?

Il **rischio peggiore** è che ogni ruota del “carro” abbia il suo stato particolare, la sua trazione specifica e la sua direzione autonoma: in queste condizioni, come si può dire che si tratti ancora di un “carro”? La funzione del “carro” è quella di metterci in condizioni di “portare il Vangelo” agli uomini di oggi con i mezzi di oggi. **Il maggior pericolo del carisma paolino è creare una frattura tra le sue “4 ruote”, ma basta anche che una sola non si comporti come le altre tre.** Questo vale per tutte le generazioni di Paoline e Paolini, non deve essere solo una preoccupazione per la formazione dei più giovani.

3.4. L’unità del carisma paolino ricevuto dal Primo Maestro si manifesta non solo nella vita interna, ma anche nella sua missione apostolica: “siamo nati dall’apostolato ed in vista dell’apostolato”. Il Fondatore, con le prime Congregazioni e l’Unione Cooperatori Buona Stampa, non ha solo voluto servirsi della stampa come “mezzo” di evangelizzazione, ma **ha elaborato un progetto completo di nuova evangelizzazione vincolato alla equipollenza tra la predicazione orale e la predicazione scritta.**

Con la fondazione delle successive Istituzioni della Famiglia Paolina ha voluto **ampliare** questo progetto iniziale con **apostolati convergenti** (Pie Discepoli, Suore

di Gesù Buon Pastore, Suore Apostoline) e chiamando a raccolta i **vari stati di vita della comunità ecclesiale** (Istituti paolini di vita secolare consacrata).

Da lui abbiamo ricevuto che tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina, in modo diverso, sono coinvolte nell'evangelizzazione con la comunicazione. Tutti interessati e chiamati a dare una mano, anche se in forma differente.

Prima di affermare che, come parte della Famiglia Paolina, le Istituzioni che non hanno come apostolato specifico l'evangelizzazione con la comunicazione non sono coinvolte nella comunicazione, osserviamo, anzitutto, la nostra vita quotidiana per renderci conto di come è permeata di comunicazione e, se non fosse sufficiente, prendiamo in considerazione il magistero universale sulla comunicazione che ha indicato questo fenomeno tecnico e culturale come un impegno prioritario per tutta la Chiesa.

Se non vogliamo prendere in considerazione la comunicazione come parte della Famiglia Paolina, dobbiamo convincerci che siamo chiaramente mobilitati per essa come membri della comunità ecclesiale.

In **sintesi** vorrei richiamare che cosa realizza **l'unità della diversità** nella Famiglia Paolina: **a)** la **spiritualità** di Cristo Maestro Via, Verità, Maria Regina degli Apostoli e San Paolo apostolo. San Paolo, però, è il modello della spiritualità e della missione: “non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” e “mi sono fatto tutto a tutti”; **b)** un **metodo** che caratterizza le 4 ruote del carro paolino in tutte le Istituzioni è “via, verità e vita”: una mentalità di equilibrio e un metodo di integralità per tutto; **c)** un **progetto “pastorale”** che organizza tutte le forze e gli apostolati della “parrocchia paolina”. L'unità della diversità apostolica è frutto di “un organismo” (Corpo mistico) non di un “meccanismo” di pezzi autonomi.

Sarebbe tradire il Primo Maestro considerare il risultato di un percorso di fondazioni, dove la luce divina si è fatta strada a poco a poco, fermandoci a qualche momento storico di un percorso globale. Solo a partire dalla sintesi delineata dal Fondatore a **partire dal 1960** possiamo scoprire il progetto unitario di un'unica spiritualità che suscita diversità di apostolati convergenti.

Sarebbe una grave manipolazione dell'identità della Famiglia Paolina voler cercare l'unità **solo nella spiritualità** per il fatto che è l'elemento “comune”: dovrebbe essere un avvertimento di saggezza chiedersi perché dalla “comune spiritualità” sgorghino gli apostolati diversi, ma espressamente descritti dal Fondatore stesso come “**convergenti**”. Ugualmente sarebbe **fuorviante** concentrarsi a interrogare la diversità degli apostolati pensando di rintracciare al loro interno la ragione dell'unità, senza far riferimento alla spiritualità che tutti li genera.

Resta molto da fare sia per un coinvolgimento di tutti nella comunicazione, sia per una convergenza, “organizzata” e non lasciata come risultato automatico, dei diversi apostolati. Non esiste una formulazione studiata insieme in modo attivo per un **Progetto di evangelizzazione come Famiglia Paolina**: potrebbe essere un'esigenza, e una grazia, che matura come frutto dell'Anno paolino che stiamo vivendo con tutta la Chiesa.